

Il dramma dei cristiani perseguitati in molte parti del mondo

# Il silenzio colpevole sui nuovi martiri

Secondo quanto dichiarato recentemente dall'arcivescovo Celestino Migliore, osservatore permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite a New York, sarebbero oltre 200 milioni i cristiani delle diverse confessioni che nel mondo subiscono discriminazioni e persecuzioni a causa della loro fede. Tuttavia «l'Occidente cristiano stenta a riconoscere queste situazioni che infatti non costituiscono una priorità per l'informazione». Lo ha ricordato il giornalista veronese **Gerolamo Fazzini**, direttore della rivista *Mondo e missione* del Pontificio istituto missioni estere (Pime), introducendo l'incontro "Cristiani perseguitati. Il dramma dimenticato" promosso dal Centro di cultura europea Sant'Adalberto, in collaborazione con il Progetto culturale della diocesi di Verona, la Fondazione Toniolo, il Centro di studi e ricerche J. H. Newman e con il contributo della Fondazione Cattolica, svoltosi venerdì scorso nell'auditorium della Gran Guardia.

Il giornalista e scrittore francese **René Guitton**, autore per Lindau del volume *Cristianofobia. La nuova persecuzione*, è stato testimone di numerose situazioni discriminatorie attuate nei confronti dei fedeli di Cristo in Africa, in Medio Oriente e in Asia.

*René Guitton  
autore di  
Cristianofobia:  
«La situazione  
è drammatica  
ma è rivoltante  
che tutto  
avvenga  
senza che  
in Occidente  
se ne parli»*



Lo scrittore e giornalista René Guitton

«Dopo la caduta del Muro di Berlino – ha sottolineato Guitton – si diceva che gli orrori erano alle spalle, mentre in realtà questo inizio del terzo millennio ha registrato avvenimenti impensabili» che puntualmente vengono registrati nel suo interessante saggio-inchiesta. «Ma qui in Occidente chi pensa agli arabi cristiani, a quelli cinesi o asiatici? Essi costituiscono delle minoranze all'interno di Paesi dove sono ordite persecuzioni nei loro confronti che non si vengono a conoscere, creando un silenzio sempre più colpevole». Fenomeni discriminatori che non sempre

sfociano in violenze fisiche ma si manifestano in forme soft. Per esempio in Turchia i cristiani sono un milione e mezzo e vige l'obbligo di indicare la propria appartenenza religiosa sulla carta d'identità. Invece nello Stato indiano dell'Orissa massacrati sono avvenuti nelle chiese; nello Sri Lanka dove buddisti ammazzano cristiani e musulmani; così pure la situazione dei cristiani nei territori palestinesi della Striscia di Gaza e la fuga alla quale sono stati costretti un milione e mezzo di copti ortodossi in Egitto. «La situazione in questi Paesi è rivoltante – ha affermato Guitton, già corrispondente dal Marocco per France 2 – ma lo è ancora di più il nostro silenzio».

Ricordando l'eccidio di sette monaci trappisti seguito al loro rapimento avvenuto alla fine di marzo del 1996 a Tibhirine, in Algeria, ha evidenziato come ci siano voluti dieci anni perché in Francia si aprisse un'inchiesta, ma a quasi tre lustri di distanza dai fatti, i responsabili dell'uccisione, appartenenti a gruppi islamici armati, sono ancora sconosciuti. Tra le ragioni del silenzio da parte dell'Occidente, Guitton individua «una malintesa laicità che diventa



Il tavolo dei relatori alla Gran Guardia

una religione fondamentalista, un terrorismo intellettuale». Da qui l'esigenza di mobilitarsi, in quanto la progressiva scomparsa dei cristiani dall'Oriente «non è altro che fare il gioco dei terroristi. Qui noi parliamo, ma laggiù si uccide».

Sulla situazione dei cristiani in Egitto, il Paese più popoloso del mondo arabo con i suoi 70 milioni di abitanti, si è soffermato il comboniano mons. **Camillo Ballin**, attuale vicario apostolico del Kuwait, dopo aver trascorso oltre 20 anni nel Paese dei faraoni dove non è attuata una violenza fisica nei confronti dei cristiani, quanto piuttosto una continua discriminazione che causa instabilità nella stessa società egiziana. «I cristiani – ha ricordato il 65enne vescovo di origine padovana – non possono dirigere giornali, università e neppure ministeri importanti, realtà sempre appannaggio dei musulmani. Inoltre non ottengono promozioni e avanzamenti di livello nelle scuole e negli impieghi pubblici, così pure sono discriminati nel trovare lavoro e nell'assegnazione di abitazioni. Ma anche la costruzione di una chiesa può avvenire solo col permesso del go-

verno, che non arriva mai». Queste difficoltà alla lunga risultano estenuanti e molti cristiani o si convertono all'Islam oppure emigrano all'estero, in Canada piuttosto che in Europa. «I fondamentalisti islamici sono il 5% – ha aggiunto – ma spesso i moderati sono un modello di doppiezza. C'è bisogno di vera democrazia dove le leggi valgano per tutti».

Non mancano tuttavia conferme alla nota affermazione di Tertulliano secondo la quale «il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani». Lo ha confermato la testimonianza del vescovo comboniano di Rumbek (Sudan), il 73enne mons. **Cesare Mazzolari**, il quale ha ricordato la testimonianza di sacerdoti (padre Arcangelo Ali, padre Saturnino Lohure, padre Barnaba Deng), catechisti e laici martiri per la fede. «Negli ultimi 15 anni – ha sottolineato il presule di origini bresciane – è rinato il Cristianesimo che era stato annientato nei tre decenni precedenti». Una delle prove è il forte incremento di vocazioni con la presenza di 80 sacerdoti nella sola diocesi di Torit, una delle nove del Sudan.

Alberto Margoni

Visita pastorale del vescovo Giuseppe Zenti all'Università di Verona

## «Il senso autentico della laicità»

*«È l'insieme dei valori civici condivisi da tutti i cittadini: sia credenti che non credenti»*

«Il concetto di laicità segna il trapasso dal potere assoluto alla democrazia: laicità sta per l'insieme dei valori civici condivisi». È questo il senso autentico del termine laicità su cui il vescovo mons. **Giuseppe Zenti** ha voluto riflettere – in occasione della visita pastorale all'ateneo scaligero svoltasi lo scorso 13 aprile – insieme ai docenti e ai vertici universitari, ai rappresentanti della diocesi e agli studenti. «Non condivido l'opposizione laico/cattolico – ha affermato il Vescovo –. La laicità è il minimo comune denominatore, i valori fondanti sono gli stessi, quelli tipici dell'esser cittadino».

A supporto di tale concetto ha richiamato l'etimologia della parola: «Il termine laico deriva dal greco *laos* che significa popolo: i *laikoi* erano coloro che nell'antica Grecia si riunivano nell'*agorà* a discutere sulle sorti della città in un dialogo serrato ma rispettoso». «La laicità – ha proseguito mons. Zenti – è l'*humus* di una società ad alto profilo, è rappresentata dai valori umani sui quali poggia anche il cristianesimo».

La relazione del Vescovo è stata introdotta dal rettore **Alessandro Mazzucco** il quale ha sottolineato l'importanza della cultura cristiana definita «patrimonio indiscutibile della società europea, oggetto di studio da parte di tutti, credenti e agnostici». Mazzucco ha fatto poi riferimento alla Serenissima, come esempio di garanzia della laicità: «La Repubblica veneziana – ha

sottolineato – è stata garante della laicità e allo stesso tempo è sempre stata rispettosa delle istituzioni religiose. Ricordiamo che il doge si alzava solo davanti al papa». **Ferdinando Marcolungo**, ordinario di Filosofia teoretica e direttore del Dipartimento di Filosofia, ha ringraziato mons. Zenti per aver posto l'attenzione su un problema vivo: «Agli inizi di questo ventunesimo secolo – ha evidenziato – il confronto tra dimensione religiosa e quella della laicità deve essere posto in maniera diversa. Il confine tra ragione e fede – ha proseguito – è molto più labile di quello che noi possiamo pensare». Il Vescovo ha risposto evidenziando lo stretto legame esistente tra fede e ragione: «La nostra vita è un atto di fiducia – ha detto –. La trasmissione della conoscenza avviene per la maggior parte attraverso atti di fiducia, la quale è più razionale di quanto si pensi».

**Maurizio Pedrazza Gorlero**, ordinario di Diritto Costituzionale,

Il rettore dell'Università di Verona, **Alessandro Mazzucco**, e il vescovo **Giuseppe Zenti**



ha espresso a mons. Zenti una preoccupazione diffusa tra i giuristi: «Per noi costituzionalisti la laicità è rappresentata da uno spazio vuoto – ha affermato –. Nello spazio pubblico ogni uomo deve essere uguale agli altri uomini e mettere da parte le particolarità». Mons. Zenti ha risposto richiamando l'attenzione sull'esigenza di ogni uomo di essere se stesso: «L'uomo non può rassegnarsi a ignorare una parte di sé quando si mette in relazione con gli altri – ha sottolineato –, desidera essere se stesso in ogni occasione». All'intervento di Angelo Campedelli, esponente della Uaar (Unione degli atei e agnostici

razionalisti), riguardante la presenza del Crocifisso nelle aule scolastiche e nei luoghi pubblici, mons. Zenti ha risposto: «Il Crocifisso è espressione innanzitutto di principi umani, di quel valore sommo del donare la propria vita, è simbolo dell'innocenza crocifissa. Esso è espressione del modo in cui il nostro territorio vive il cristianesimo da moltissimi secoli e aiuta a comprendere le nostre radici culturali. Tuttavia non deve essere imposto». «Il rispetto delle persone – che è molto di più della mera tolleranza – porta all'integrazione e alla complementarietà – ha affermato mons. Zenti indirizzando la riflessione sui

principali valori della laicità –. Altri valori sono il rispetto delle istituzioni, il rispetto della natura, la difesa dei più deboli, la valorizzazione di ogni cittadino, la salvaguardia della salute, la solidarietà, le libertà costituzionali e civili, la ricerca della verità nel reale, la mondialità, il dialogo...». L'etimologia del termine «dialogo» chiarisce bene – come ricordato da mons. Zenti – il suo ruolo primario nella cultura della laicità: dialogo come «intreccio delle ragioni» che nella loro differenza non alimentano conflittualità ma, al contrario, implementano i risultati del confronto.

Maria Antonella Grillo